

Drammatica udienza a Trieste per l'uccisione dei CC

# Negano smarriti gli accusati della strage di Peteano

Romano Resen e Giovanni Mezzorana, personaggi della «mala» di provincia. Quello che avrebbe portato sul posto l'auto trappola con la dinamite non sa nemmeno guidare - La Corte intransigente si oppone ad ogni iniziativa per tentare di fare più luce sulla tragedia che l'istruttoria non ha chiarito - Il senso delle indagini

Dal nostro inviato

TRIESTE, 2. Eccoli qui, i primi due imputati per la strage di Peteano. Questi dunque sarebbero i diabolici autori della micidiale trappola (una Fiat «500» che saltò in aria quando venne aperto il cofano) che è costata la vita, il 31 maggio 1972, a tre carabinieri. Ogni delitto richiede che gli assassini abbiano le «qualità» per compierlo. Romano Resen è indicato dall'accusa come il «cervello» della congiura: ebbene, costui si allontana da Gorizia quattro giorni prima dell'attentato, accetta di imbarcarsi ad Amburgo come cuoco di bordo solo per non comparire imputato in un processo per ricettazione di una radiolina rubata. Lo rivela lui stesso in una lettera al suo ex principale.

Il secondo, Gianni Mezzorana, quello che avrebbe rubato la Fiat «500» per guidarla, poi, minata, al fatale macchione di Peteano di Sagrado, non ha nemmeno la patente, guida solo ciclomotori. Appare smarrito, incerto, schiacciato da un'accusa più grande di lui. «E' il più sprovveduto, mi ha fatto sempre pietà», dichiara pateticamente il PG dottor Pizzoli. Ma a questo punto anche Gianni Mezzorana reagisce: «Lei mi ha sem-

pre minacciato e terrorizzato, altro che pietà». E' stata un'udienza animata, a tratti convulsa, caratterizzata all'inizio dall'intransigente volontà del presidente Corte di impedire alla difesa di strappare almeno nel corso del dibattimento in aula quelle possibilità di ulteriore indagine e di ricerca della verità dei fatti negate durante la frettolosa istruttoria formale. L'avvocato Battello deve sollevare, codice di procedura alla mano, formali incidenti soltanto per riuscire ad esporre le sue richieste.

«Mi appello al codice del galantuomini», dice il difensore. Il PG: «Io quarant'anni fa ho studiato il Manzoni, ma questa definizione mi riesce nuova». L'avvocato Battello: «E' di Enrico Ferri, fine dell'Ottocento. Molto prima cioè che il Manzoni esaltasse nei suoi libri il codice fascista di Rocco!». Il difensore propone una questione centrale della causa: chiede cioè che, come è facoltà delle parti, siano citati «a chiarimento» i periti balistici e i consulenti di parte. Essi debbono infatti spiegare — ciò che non è stato fatto nella perizia — se un congegno come quello di Peteano richiedeva una altissima specializzazione, superiore a quello di un comune artigiere.

Si tratta di un punto decisivo: nessuno degli imputati infatti appare un esperto di innesci e esplosivi. PG e parte civile non si oppongono ma il presidente dapprima si riserva. Poi, quando il difensore gli fa notare che occorre una decisione collegiale della Corte, l'istanza viene drasticamente respinta. «L'istruttoria appare compiutamente conclusa» è la motivazione: «Ma a questo punto anche il dibattimento in aula, se esso deve soltanto ricalcare l'istruttoria scritta anche di fronte ad evidenti lacune?»

E' in questo clima che Romano Resen si presenta all'emiciclo a rendere la sua deposizione. Dal tracciato, dal fare energico. Si difende con forza, con chiarezza. Il pomeriggio, alla seduta del 26 marzo 1972, quando era rubata la «500» per l'attentato, lui era al lavoro, nella cucina del Motel ACI di Gorizia. Al'alba dell'indomani partiva per Genova, da dove raggiungeva Amburgo per imbarcarsi. Spesso dalla petroliera tentava di scappare a mezzogiorno, a Le Havre.

Respinge efficacemente le ipotesi «successive» del PG: nessun «messaggio» da Gorizia lo raggiunse nel porto di Genova, fu al seguito una visita fiscale che lo trovò affetto da ernia che lasciò la nave. Nessuna particolare «preoccupazione».

Solo tornato a Gorizia, seppe del fatto che il fu ma a Pedrate in Svizzera, per prelevare dell'esplosivo. La circostanza è affermata dal «super teste» Walter Di Biaggio, il detenuto che con le sue «soffiate» ai carabinieri finì con l'incarcerare il Resen. Questi spiega anche i motivi della sua partenza: «Io non so i suoi confronti: il suo ex amico temeva che fosse stato lui, Resen, a fare il suo nome a proposito di un banale furto. Ed ecco un secondo anello di collegamento tra il Di Biaggio e gli altri imputati: Gianni Mezzorana dichiarò che il Di Biaggio ce l'aveva con sua sorella perché costei lo ha abbandonato. Fovvere e orbide sono di anni amici di provincia, approdate non si sa come ad una imputazione spaventosa, dietro la quale si profilava un conato e dei personaggi di ben altra levatura. Ma riusciremo mai a conoscerli?»

Il processo riprende domani. Mario Passi

## Il giudice interroga per l'attentato a Mangano

MILANO, 2. Nel carcere di San Vittore sono stati interrogati oggi, dal giudice istruttore di Firenze Valerio Lombardo, Sergio Boffi e Ugo Bassi, entrambi accusati di aver partecipato alla vita del questore Angelo Mangano, la sera del 5 aprile dell'anno scorso, a Roma.

Il Boffi, assistito dal difensore Giuseppe Toppelli, è stato interrogato per primo. Il Boffi ha chiesto di essere messo a confronto con Salvatore Ferrara. Questi, come è noto, avrebbe detto di avere partecipato ad una riunione ad Aelle del Friuli, durante la quale Frank Coppola avrebbe ordinato a Boffi e Bassi di uccidere Mangano. La riunione si sarebbe svolta il 25 febbraio, ma il Boffi sostiene che quel giorno si trovava a Venezia. Anche il Bassi, interrogato successivamente, ha respinto le accuse.

Prosegue a Bolzano il processo contro Carlo Trivini

# Il P.M. chiede la condanna a 20 anni del fascista che uccise il cameriere

Per la pubblica accusa chiara e inequivocabile la volontà omicida - Minacce ad un teste importante perché non rivelasse la verità - Le prime arringhe difensive parlano assurdamente di «legittima difesa»

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 2. E' ripreso stamane il processo contro il fascista del Fronte nazionale della gioventù, Carlo Trivini (imputato dall'assassinio di un cameriere dello «Joker Club», un locale notturno nella zona popolare) ed i suoi tre camerieri, che avevano tentato di «alleggerire» la sua posizione, subornando un giovane cameriere del locale, nonché i due proprietari del locale tentato. L'istruttoria dibattimentale — conclusasi ieri, e nel corso della quale si era avuto il clamoroso colpo di scena dell'arresto del cameriere Spoletti, che, tremante di paura, si rivelava palesemente recitante, tanto da provocare l'intervento del P.M. che lo faceva rinsavire conducendolo a ricordare i fatti come effettivamente si erano svolti e come erano stati dallo stesso Spoletti, evidenziati in sede istruttoria.

Interrogato l'avvocato Vernacci

Altre indagini sui fondi alla «rosa» nera

Per la ricusazione di D'Ambrosio

Respinta anche la manovra di Ventura

Altre indagini sui fondi alla «rosa» nera

Per la ricusazione di D'Ambrosio

Per la ricusazione di D'Ambrosio

Per la ricusazione di D'Ambrosio

Altre indagini sui fondi alla «rosa» nera

Per la ricusazione di D'Ambrosio

Altre indagini sui fondi alla «rosa» nera

Per la ricusazione di D'Ambrosio

Altre indagini sui fondi alla «rosa» nera

Per la ricusazione di D'Ambrosio

Il metronotte ucciso a Milano dopo l'assalto a un furgone portavalori

# CENTRATO DAI COLPI DEI RAPINATORI

## Correva in aiuto del collega già ferito

I tre banditi hanno sparato sulla guardia - Fuggiti con l'incasso di un grande magazzino - Il ministero scarica le responsabilità sulla magistratura

Dalla nostra redazione MILANO, 2



Il metronotte ferito a morte dai banditi

Un morto e un ferito, fortunatamente non grave, sono il tragico bilancio di una rapina, solo parzialmente riuscita, effettuata questa mattina verso le 11,30, da tre malviventi che hanno preso di mira un furgone portavalori dell'Istituto di Vigilanza Città di Milano. I tre malviventi hanno abbattuto con numerosi colpi di pistola, sparati da pochi metri, una guardia giurata che tentava di sventare l'aggressione compiuta dai malviventi. La vittima è Giovanni Prandini, di 41 anni, originario di Lusia (Rovigo) sposato e padre di due figli, abitante a Paderno Dugnano in via Confalonieri 3. Un altro metronotte è rimasto ferito: è chiamato Antonio Lampedecchia, di 44 anni, pure lui sposato padre di due figli, originario di Bisceglie ma domiciliato a Milano in via dei Canal 18.

Il Prandini e il Lampedecchia, ambedue guardie giurate dell'Istituto di vigilanza città di Milano, stavano portando a termine il quotidiano giro, con un'autofunzione blindata, per il prelievo degli incassi di alcuni negozi e grandi magazzini. Con i due, sul furgone, c'era un terzo metronotte, Rosario Cipolla, di 30 anni, milanese, abitante in viale Caldera 45.

Il prelievo del denaro era ormai quasi completato e i furgoncino blindato si era fermato davanti alla Banca Popolare che si trova sull'angolo tra corso Plebiscito e via Ciocognara, per compiere l'ultima operazione della giornata: il prelievo dell'incasso di una delle «Standa», che si trova proprio di fronte alla Banca Popolare, dall'altro lato della strada.

Il Lampedecchia, guardato a vista dai due colleghi rimasti sul veicolo, è entrato nel magazzino uscendone poco dopo con una borsa contenente una quindicina di milioni. Giunto sulla porta, mentre si accingeva ad uscire, è stato raggiunto dal colpo di pistola che lo ha ferito mortalmente. Il metronotte morirà pochi minuti dopo all'ospedale Fatebenefratelli.

Non frattanto, i tre banditi, che con tutta probabilità avevano avuto intenzione di impadronirsi del furgone contenente una somma non precisata ma senz'altro ingente (dell'ordine, pare, di decine di milioni) salgono rapidamente su un'Alfa Romeo 1750, grigio metallizzata targata Brescia 335311. Al volante c'è un complice e i quattro fuggono portando con loro la borsa contenente il denaro che il Lampedecchia aveva prelevato alla «Standa».

Immediatamente scatta l'allarme e nel giro di pochi minuti nella zona si portano almeno 30 pantere della Volontà e numerose auto dei carabinieri.

La tempestività dell'intervento non è però sufficiente ad impedire ai malviventi di sfuggire alla cattura. Il capufficio stampa del ministero degli Interni, nello scendere in campo, ha incaricato proprie responsabilità sulla magistratura, ha diffuso in serata alcuni dati statistici forniti dagli uffici del ministero. Secondo tali dati, nel 1973 sono state scarcerate 761 persone imputate di rapina, di cui solo 56 hanno scontato la pena inflitta loro dal tribunale. 463 sono state invece scarcerate a seguito della concessione della libertà provvisoria, e 242 per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

E' evidente il tentativo di far credere che l'intera responsabilità per la tragica successione di rapine sia da addebitarsi alla magistratura. Ma il tentativo si traduce a sua volta in una drammatica denuncia delle difficoltà in cui la magistratura italiana è costretta ad operare, e delle responsabilità dei governi che, con la mancata riforma del codice e la mancanza di adeguamento delle strutture giudiziarie, hanno permesso si giungesse a tale grado di inefficienza.

Nel pomeriggio è giunto a Milano il capo della polizia Zanda Loi che, dopo aver reso omaggio alla salma della guardia giurata uccisa, si è recato ad una riunione in questura, con il questore di Milano e il comandante della Gdf e dei carabinieri. Al termine è stato fatto sapere che il capo provinciale di Milano, Bergamo e Varese verranno allontanati tutti coloro che vi si trovano a domicilio coatto.

Gianfranco Fata Elio Spada

## Rapinatori in fuga fanno fuoco fra la folla

## Deposito di esplosivi alla periferia di Palermo

PALERMO, 2. A Palermo un «comandante» di rapinatori, composto da cinque giovani, ha impegnato in un drammatico conflitto a fuoco in mezzo alla folla, nelle vie della città, una pattuglia di carabinieri motociclisti lanciata al loro inseguimento. Uno dei giovani, Giocchino Cipolla, 20 anni, pregiudicato per furti, che durante la fuga si è fatto scudo dietro un bimbo di otto anni, è stato raggiunto da un colpo di rivoltella sparato da un carabiniere. Ferito gravemente è stato operato in serata all'ospedale civico.

PALERMO, 2. L'inquietante ritrovamento nei pressi del centro abitato di Ficcarazzi, alle porte di Palermo, di un grosso deposito di esplosivi è stato accertato ieri dalla Guardia di Finanza in due casolari abbandonati, di proprietà di un noto e potente agrario e imprenditore edile di Bagheria. Nascosta da alcune travi di legno, racchiusa in alcuni contenitori di plastica, c'era, nei due casolari, ottanta candelotti di dinamite, venti chili di «polvere nera», micce e venti chili di «gelatina».

Secondo la Guardia di finanza e la polizia, che hanno interrogato i carabiniere depositi, le due casupole erano divenute da qualche tempo la «base» di una banda dedita a rapine ed estorsioni. Antonio Raimondo La Valle, che abita nella stessa piazza delle Medaglie d'Oro, li ha scorti ed avvertito i carabinieri. Pochi minuti dopo è giunta sul posto una pattuglia radiomobile che, secondo la prima ricostruzione dell'accaduto, è stata accolta a colpi di pistola. I militari erano ordinati ai banditi di arrendersi, sparando in aria una raffica di mitra a scopo intimidatorio, ma inutilmente. Il conflitto a fuoco è durato per alcuni minuti, fino a quando due dei cinque ladri sono rimasti feriti. Gli altri tre sono riusciti a fuggire a piedi, dirigendosi per le strade adiacenti.

I carabinieri hanno subito soccorso i feriti, ma per uno non c'era più nulla da fare. Sotto il corpo è stato rinvenuto un coltello e un revolver. Il secondo è stato sepolto nel cimitero di Cassino, i militari hanno trovato una pistola calibro 7,65 con alcuni colpi nel caricatore.

## In un paese della Ciociaria

## Sorpreso a rubare muore nel conflitto con i carabinieri

Con altri quattro (uno è ferito) aveva preso la cassaforte in un ufficio postale

Un uomo è morto ed un altro è rimasto ferito durante un conflitto a fuoco avvenuto l'11 aprile nel centro di San Giorgio in provincia di Frosinone, tra cinque banditi sorpresi a trafugare una cassaforte, ed una pattuglia di carabinieri. Luigi Manera, di 34 anni, nato a Villarica (Napoli), è rimasto ucciso sul colpo. Il suo complice Francesco Mauriello, di 26 anni, è stato ferito a un braccio da un colpo sparato dai militari, ma le sue condizioni non sono gravi: guarirà in venti giorni.

La sparatoria è avvenuta alle 11,30 circa, in un ufficio postale del paese. Cinque uomini avevano scardinato la saracinesca degli uffici, ed erano penetrati nei locali per impossessarsi della cassaforte, contenente due milioni di lire in contanti e alcuni buoni postali in bianco. Dopo un febbrile lavoro di quasi mezz'ora erano riusciti a staccare dal muro il forziere e a trascinarlo fino all'ufficio di ufficio postale.

I carabinieri hanno subito soccorso i feriti, ma per uno non c'era più nulla da fare. Sotto il corpo è stato rinvenuto un coltello e un revolver. Il secondo è stato sepolto nel cimitero di Cassino, i militari hanno trovato una pistola calibro 7,65 con alcuni colpi nel caricatore.

Gianfranco Fata Elio Spada

Il transatlantico inglese bloccato da un guasto durante la navigazione nell'Atlantico

# Alla deriva la Queen Elizabeth con 1630 a bordo

I passeggeri trasbordati oggi su un'altra nave - Guai alle caldaie - Il tempo è buono - Mobilitati i mezzi di soccorso

Nostro servizio HAMILTON (Bermuda), 2. I passeggeri del transatlantico «Queen Elizabeth 2», orgoglio della marina mercantile britannica saranno trasbordati in pieno oceano, forse nella stessa giornata di oggi per una serie di inconvenienti che hanno immobilizzato la bella nave.

Secondo la radio locale che coordina le operazioni di soccorso aereo-navali nella zona, il transatlantico norvegese «Sea Venture» è già salpato dalle Bermuda per prendere a bordo i 1630 passeggeri del «Queen Elizabeth 2» che va alla deriva circa 430 chilometri a sud-ovest delle Bermuda. La nave stazza 65 mila tonnellate, i passeggeri raggiungeranno poi New York in aereo. L'intera tariffa del viaggio sarà rimborsata: come ha precisato il presidente della compagnia armatrice Cunard.

Il «Queen Elizabeth 2» ha avuto ieri un guasto alle caldaie e verso mezzogiorno sono giunte notizie, ancora non confermate ufficialmente, secondo cui il sistema di condizionamento e di refrigerazione della nave non funziona adeguatamente.

Si prevede che il trasbordo in mezzo all'oceano sarà effettuato con le scialuppe di salvataggio. Il mare calmo e il tempo buono dovrebbero facilitare l'operazione.

In precedenza era stato segnalato che la nave non era in alcun modo in pericolo e non risulta che la decisione di evacuare i passeggeri sia stata provocata da un nuovo sviluppo critico.

Dopo l'accertamento del guasto, le caldaie erano state fatte raffreddare per poter effettuare il controllo e stabilire quali erano le riparazioni necessarie. In un primo tempo era stato deciso che il transatlantico effettuasse uno scalo fuori programma domani alle Bermuda.

Stamane la nave aveva ridotto la velocità a dieci nodi ma il comandante, evidentemente non soddisfatto del comportamento della nave, l'aveva nuovamente fermata per un secondo controllo delle caldaie.

Alcuni passeggeri hanno sofferto per il rollio causato dall'immobilità del transatlantico. Ma, per un certo periodo per lo meno, la maggior parte dei passeggeri ha ascoltato le orchestre di bordo, palato ed approfittato del bar di bordo (non hanno fornito bevande gratis).

In una intervista radiotelefonica alla BBC il passeggero John Schmidt ha detto: «I passeggeri hanno preso la cosa abbastanza bene. Il comandante ci tiene informati di quello che sta accadendo».

Tuttavia una stazione radio di Washington ha trasmesso la notizia secondo cui il sistema di condizionamento dell'aria è stato chiuso e la situazione sotto il ponte è tutt'altro che confortevole.